



Centro per i Diritti del Malato e per il Diritto alla Salute

Ricordare Glenda Jackson

Nei giorni scorsi è deceduta l'attrice inglese Glenda Jackson, famosa negli anni '70 anche in Italia per alcuni film nei quali risplendeva la sua straordinaria bravura.

Glenda non amava solo la sua professione di attrice ma era una persona di grande sensibilità politica tanto che nelle elezioni politiche 1992 fu candidata dal Partito laburista britannico ed eletta deputato nel collegio di Hampstead and Kilburn (nel quale al referendum del 2016 sulla Brexit il 76,6% degli elettori votò per rimanere in Unione Europea e il 23,4 per lasciarla), incarico che, ripetutamente rieletta, mantenne fino al 2015 per poi tornare a recitare.

Ebbene, Glenda sosteneva che "Il degrado del servizio pubblico, la sanità e l'istruzione, è il segno del disinteresse sociale della politica".

Lei parlava con gli occhi rivolti al suo Paese, la Gran Bretagna, ma se non conoscessimo il nome di chi ha pronunciato queste parole, verrebbe da pensare che chi le ha dette parli invece del nostro Paese, l'Italia, nel quale questi due settori fondamentali, tutelati dalla Costituzione, a parole "la più bella del mondo", negli articoli 3, 32, 34, sono investiti da una crisi che sembra irreversibile e che sta portando la disuguaglianza nella nostra società a livelli allarmanti per la stessa tenuta del tessuto democratico.

L'articolo 3 recita: *"Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.*

E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.";

L'articolo 32: *"La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti.*

Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana.";

L'articolo 34: *"La scuola è aperta a tutti.*

L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi.

La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso".

Sono concetti meravigliosi, espressi con semplicità e chiarezza, in cui i rappresentanti politici di un'Italia dominata per più di vent'anni dalla dittatura fascista e riscattata dalla Resistenza contro i suoi rigurgiti rappresentati dalla repubblica di Salò fantoccio degli occupanti nazisti, indicavano il percorso che il Paese doveva compiere affinché i suoi cittadini, nessuno escluso, potessero riconoscersi con orgoglio nell'Italia democratica e repubblicana. Settantacinque anni ci separano da quando la Carta entrò in vigore. Da allora il Paese è inevitabilmente cambiato, sono stati risolti vecchi problemi, sono emersi nuovi problemi, in un mondo profondamente trasformato negli assetti politici, dalle migrazioni, dalle scoperte scientifiche, dall'avvento nelle comunicazioni di tecnologie che in pochi anni hanno reso reale la nozione di Marshall McLuhan, espressa nel 1964, "del mondo come villaggio globale", che evidenzia come, con la nascita di nuovi media, il mondo sia destinato a ridursi, accorciando costantemente le distanze fisiche e culturali tra individui.

Se, però, nel "villaggio globale" anziché ridursi le disuguaglianze aumentano e se invece di affermarsi le pari opportunità si allargano le disparità, non c'è progresso scientifico e tecnologico che tenga.

Ciò vale anche per il nostro Paese, che sta seguendo le stesse dinamiche regressive, in cui apparenti diritti sostituiscono diritti sociali che hanno costituito per decenni un solido impianto nel quale l'intera società si è riconosciuta, rifiutando una logica egoistica, accettando e stimolando partecipazione e solidarietà.

Essere preoccupati di una tale deriva non significa essere pessimisti ma osservare con realismo quanto sta accadendo nell'inadeguatezza di un'intera classe politica.